

MONTALBANO MUORE NEL DECIMO ROMANZO? CHISSÀ, FORSE NELL'UNDICESIMO: PAROLA DI CAMILLERI

Salvo Fallica

«Il decimo romanzo? E perché no l'undicesimo? Non è una questione di ordine numerico, ma di riflessione letteraria. Quel che è certo, è che la "scomparsa" del commissario Salvo Montalbano, la deciderà il suo autore. Che tra l'altro, le dirò, è impegnato a pensarci». Con la sua consueta ironia Andrea Camilleri ci spiega che non è detto che il decimo romanzo, sarà quello che concluderà la saga del commissario più famoso d'Italia. La notizia sulla «fine» di Salvo Montalbano era stata battuta da un'agenzia Ansa di ieri pomeriggio, che anticipava il contenuto di una videointervista allo scrittore siciliano di Giovanni Capecchi, fino a poche settimane fa assessore alla cultura di Pistoia (l'intervista verrà proiettata

domani pomeriggio nel corso dell'iniziativa *Letteraria. Letture, lettori, letterature*). «Vorrei che i miei affezionati lettori - dichiara Camilleri nell'intervista - considerassero che sono nato nel 1925 e che l'anno prossimo compirò 80 anni. Sono un uomo ordinato e lasciare le cose a mezzo mi dà fastidio. Per questo mi sono proposto di arrivare a dieci romanzi». Ma parlando con noi Camilleri precisa: «Sto riflettendo sulle modalità della fine, ma è una questione complessa che attiene a una scelta critica e filosofica al tempo stesso. Inizio a intravedere la conclusione, ma ancora non mi è del tutto chiara. Penso ad una contrapposizione fra l'autore ed il protagonista, ad un dialogo fra i due. Del resto non sarebbe la prima volta che il

commissario parla con il suo inventore. Quando in un racconto, non ne poteva più di una storia di violenza eccessiva, mi telefonò e disse sostanzialmente che non ci stava, non era una storia che poteva andare bene per Montalbano».

Insomma, la conclusione è tutt'altro che vicina, in divenire, aperta. Montalbano ha una personalità forte, è il protagonista della serie di romanzi gialli che sono parte essenziale, non solo del successo letterario di Camilleri, ma anche del nucleo centrale della sua elaborazione narrativa. Vanno letti non come esperienza narrativa diversa dai romanzi storici, ma come complementari. Del resto, la serie su Montalbano, contiene riflessioni storiche, sociali, di costume, ha più livelli

narrativi. Li ha colti in maniera acuta, uno dei più grandi studiosi di letteratura italiana: Silvano Nigro.

Sull'intervista Camilleri aggiunge: «Confermo i contenuti dell'intervista di Capecchi, ripresa dall'Ansa. Montalbano è un personaggio letterario e la sua non sarà una morte violenta. Non verrà ucciso dalla mafia. La sua sarà una scomparsa letteraria. Però questo non vuol dire che avverrà nel decimo o nell'undicesimo romanzo. Insomma, se mi vengono in mente altre storie, mica non le racconto. Quel che voglio sottolineare, è che sto già pensando al romanzo conclusivo. La cui struttura narrativa sarà *naturaliter* collegata all'uscita di scena di Montalbano. Il commis-

ario ha diritto a una scomparsa di pura invenzione. Originale. Niente fini tragiche». Ma non può anticiparci qualcosa? «Ci sto riflettendo, è una situazione in fieri... a volte penso all'autore con una gomma che lo cancella». È una conclusione che può esser densa di metafore? «Non potrebbe essere altrimenti. Nel romanzo conclusivo, la riflessione filosofica già palese ne *La pazienza del ragno* sarà ancora più forte, impregnerà la stessa narrazione». Una riflessione metaletteraria, dunque? «Esatto: la lotta fra lo scrittore e Montalbano ha una valenza metaletteraria...».

E la fine di Montalbano? Con Camilleri, mai dire mai: in *vidiri* e *svidiri* può succedere di tutto...

Lincei & Co. enti «quasi» inutili

La trasformazione in Fondazione dell'Unione Accademica Nazionale mette a rischio prestigiose istituzioni

Fulvio Tessitore

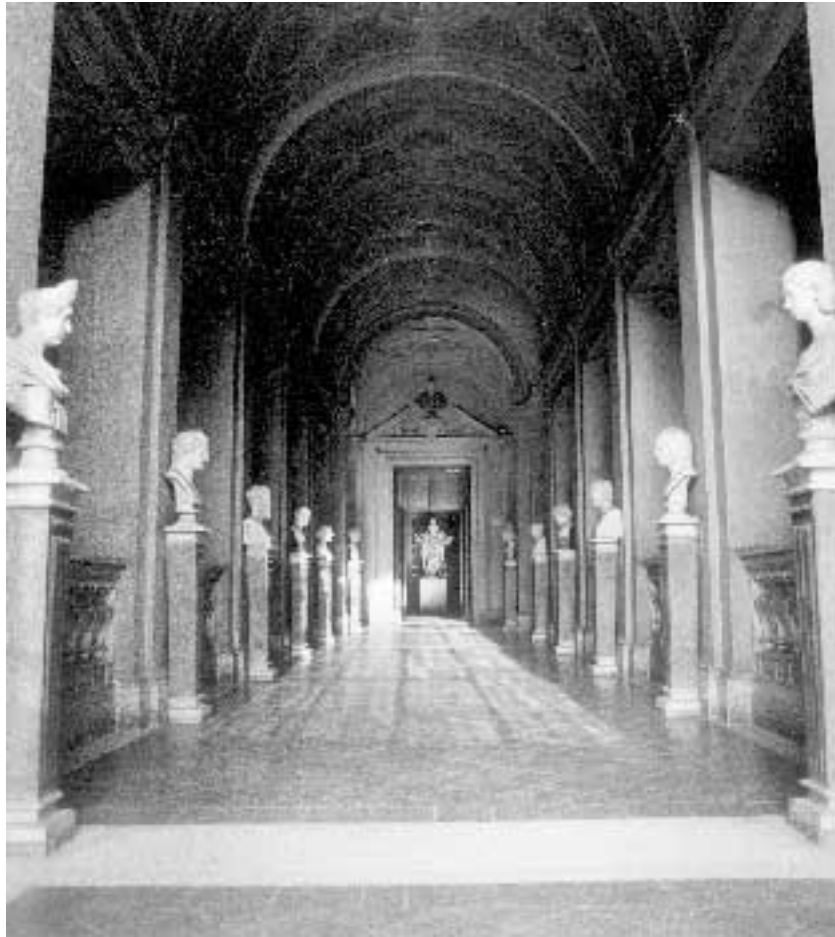
Ora non c'è da meravigliarsi più di alcunché, se è vero, com'è vero, che perfino la Carta Costituzionale è in procinto di essere smantellata per insipienza giuridica e per sete di potere. Constatata l'insipienza di siffatta azione non significa dire che essa non sia sorretta da un preciso progetto sciagurato. Sì, sciagurato, perché consapevolmente accompagnato da un deliberato smantellamento della struttura identitaria del nostro Paese. Non è possibile, infatti, non collegare la destrutturazione della Carta Costituzionale con le scelte compiute a proposito del patrimonio artistico, esposto a rischi gravissimi, che, ovviamente, non riguardano il Colosseo, che (lo dico provocatoriamente) potrebbe tranquillamente essere venduto perché nessuno potrebbe trasformarlo in residence, mentre al pericolo di impropria utilizzazione è esposto qualche piccolo castello, o convento, o altro del genere caso mai sperduto in qualche sperduto paesello, eppure testimone di eventi storici importanti per l'identità di questa o quella comunità locale.

Ebbene, come se ciò non bastasse, un altro pezzo della nostra storia, della nostra grande storia è in procinto di essere smantellato. Il Presidente della Repubblica si vedrà, tra poco, sottoposto alla firma un regolamento del Ministro della funzione pubblica riguardante i cosiddetti enti inuti-

li. La ricognizione è stata «accurata», infatti ha riguardato anche l'Accademia Nazionale dei Lincei. Questa, in verità, è considerata ancora, benevolmente, «indispensabile» allo stesso titolo del Comitato Olimpico Nazionale, dell'Istituto per il Credito Sportivo, della Cassa di Previdenza per l'Assicurazione degli Sportivi, ricordati dall'articolo 16 del già citato regolamento. E fortuna vuole che in compagnia dei Lincei vi siano ancora la Scuola Archeologica di Atene e il Museo Storico della Liberazione.

Purtroppo analoga fortuna non tocca all'Unione Accademica Nazionale, considerata non «indispensabile» e perciò da trasformare in Fondazione di diritto privato. Sorte che probabilmente dovranno seguire le altre dieci Accademie Nazionali che, insieme ai Lincei, costituiscono l'Uan. Forse il Ministro della funzione pubblica non sa che cosa sia l'Uan ed allora è bene ricordarglielo.

Nata nel 1923 per rappresentare l'Italia nell'Union Académique Internationale, consocia le più antiche ed illustri Accademie Nazionali, ossia quelle nate con i vecchi Stati italiani pre-unitari. Non si tratta di cose di poco conto. Si tratta, infatti, dell'Accademia delle Scienze di Torino, della Società Nazionale di Scienze e Lettere di Napoli, dell'Istituto Veneto, dell'Istituto Lombardo, dell'Accademia Pontaniana (la più vecchia accademia dell'Europa in quanto nata a Napoli nel 1442), dell'Accademia delle Scienze di Bologna, della «Colombaria» di Firenze, dell'Accademia della Cru-



Un interno della sede della storica Accademia dei Lincei

sca dell'Accademia delle Scienze di Palermo. È il caso di ricordare che queste istituzioni risalgono ai secoli (dal Quattrocento al Settecento) nei quali si è formata la cultura moderna in Italia e che a questo processo le ricordate accademie hanno arrecato un contributo insostituibile? È il caso di ricordare che in queste accademie hanno operato i più insigni scienziati italiani in tutti i campi, dalla letteratura alla storia, dalla filosofia alle scienze fisiche? Forse servirà aggiungere qualche altra cosa.

L'Uan, in collaborazione con le accademie nazionali, cura grandi opere collettive in ambiti scientifici che vedono il nostro Paese in sede internazionale non soltanto concorrenziale, ma egemone. Si tratta, ad esempio, del *Tabula Imperii Romani*, ecc. Vale a dire strumenti indispensabili per la ricerca storica, artistica, filologica. Posto dinanzi a tanto, il Ministro Urbani, con lettera del 29 maggio 2003 al Presidente dell'Uan, riconosceva che questa era da ritenersi «indispensabile». Affermazione evidentemente perduta per via. Infatti la trasformazione in Fondazione di Diritto Privato, significa, quasi certamente, decretare la fine dell'Uan e delle Accademie consorziate. Infatti (e lo dimostra l'attuale gravissima crisi delle Fondazioni Liriche) non esiste nel nostro Paese una sensibilità e

cultura dei soggetti privati a sostenere sistematicamente i percorsi di formazione della ricerca scientifica e della cultura. Ne può portarsi a giustificazione di queste decisioni la questione economica. Con la sola, giusta eccezione dei Lincei, l'Uan riceve dallo Stato 90 mila euro, oggi ridotti a 50 mila. E le altre accademie non godono di contributi superiori, tanto che operano grazie all'impegno dei soci e di altri contributi legati al godimento della personalità di diritto pubblico. La verità è un'altra, è che si vuole lo smantellamento dell'identità nazionale e dell'identità statale del nostro Paese per soddisfare l'ottusa esigenza di qualche forza politica di maggioranza (che non sa che cosa è stato lo Stato moderno in Europa e in Italia e vagheggia localismi ed autonomie inconsistenti e inattuabili) e l'ossessione del Presidente del Consiglio, convinto che chi non la pensa come lui (ed è, per fortuna, la stragrande maggioranza delle forze culturali, insieme alla stragrande maggioranza della nostra gente) è un pericoloso rivoluzionario come tale da abbattere. Oggi tocca alle accademie nazionali. Dove e quando si fermeranno? Io spero che presto li fermerà la nostra gente.

ERRATA CORRIGE

Per uno spiacevole inconveniente, ieri, dal titolo sull'ic di Mosca è saltata la parola «via», falsando il senso che era: «Presidente, la mandi via»: Istituto di cultura di Mosca, appello russo a Berlusconi». Ce ne scusiamo con i lettori.

Dal Big bang all'uomo

Un viaggio nel tempo per entrare nella società della conoscenza

Un'opera in 6 volumi che racconta in modo chiaro ed appassionante la storia della natura e dell'uomo.

Un affascinante percorso storico-scientifico che consente di compiere i primi passi e approfondimenti in quella straordinaria dimensione della cultura e della democrazia che è la conoscenza scientifica.

In edicola mercoledì 20 ottobre

LA TERRA

con l'Unità a 5,90 euro in più



Prossima uscita mercoledì 3 novembre

LA VITA